



GIOVANI

Oggi a Ugento un «peacemob» con 800 alunni delle scuole

Un «Peacemob» per la pace è il gesto organizzato per oggi, alle ore 11 sul piazzale del Santuario di Santa Maria di Leuca, dalla Fondazione Parco culturale ecclesiale «Terre del Capo di Leuca - De Finibus Terrae», promossa dalla diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca. All'iniziativa parteciperanno il vescovo Vito Angiuli, Santo Papa, sindaco di Castrignano del Capo, don Stefano Ancora, presidente della Fondazione e Pamela Maria Luigia Liccheli,

dirigente scolastico. L'occasione è l'incontro dei vescovi del Mediterraneo che si terrà a Bari dal 19 al 23 febbraio. Oggi i protagonisti sono gli 800 alunni delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado dell'istituto «De Blasi» di Gagliano del Capo e di Castrignano del Capo con l'orchestra giovanile del Conservatorio «T. Schipa» di Lecce. Partecipazione aperta a tutti coloro che, sapendo suonare uno strumento, vogliono partecipare.

«Nel Mediterraneo, costruttori di pace»

In occasione dell'incontro dei vescovi che si terrà dal 19 febbraio a Bari i giovani delle diverse sponde del grande mare porteranno le loro testimonianze al Teatro Petruzzelli e accoglieranno i pellegrini. Ecco alcune storie di fraternità

GIACOMO GAMBASSI

È vero che sarà un incontro fra vescovi quello che fra una settimana comincia a Bari. Quasi sessanta vescovi di venti Paesi affacciati sulle rive del Mediterraneo che per la prima volta si ritrovano insieme per individuare nuove vie di pace intorno a un mare segnato da guerre, tensioni, persecuzioni e diventato un cimitero per chi fugge da con-

flitti e miseria. Però all'Incontro "Mediterraneo, frontiera di pace" promosso dalla Cei che si terrà nel capoluogo pugliese dal 19 al 23 febbraio e che sarà concluso da papa Francesco i vescovi porteranno con sé anche le loro genti, a cominciare dai giovani. E proprio le nuove generazioni saranno al centro della prima giornata di confronto fra i pastori. «Cari ragazzi, siate sinceri costruttori di pace» è l'appello che più volte ha rilanciato il cardinale Gualtiero Bassetti, pre-

sidente della Cei. A lui si deve l'intuizione del forum fra le Chiese del Mediterraneo. Un bacino dove sono germogliate le tre religioni di Abramo (ebraismo, cristianesimo e islam) e che, come dice Bassetti, «ha una vocazione particolare: quella che tutti si sentano una famiglia». Da dove partire, allora? Dai grandi della terra, verrebbe da pensare. Tocca a loro creare le condizioni di pace. Invece l'evento di Bari dice altro: è una chiamata collettiva alla responsabilità. La

riconciliazione fra i popoli si costruisce dal basso. Combattendo le ingiustizie, superando i pregiudizi, rigettando la logica dello scontro che fa dell'altro un nemico. E, come sostiene Bassetti, i giovani lo sanno bene. Tanto che i ragazzi delle diverse sponde del grande mare saranno protagonisti dell'incontro di sabato 22 al teatro Petruzzelli di Bari con testimonianze e storie di fraternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAZIONE COLOMBA

Arianna, 23 anni, da Riccione al Libano «Nel campo profughi vive la speranza»

GIORGIO PAOLUCCI

«Qui ho imparato sul campo il valore della condivisione, della sofferenza, ho capito cosa significa che la vita è qualcosa di irriducibile, e che la speranza non muore mai. È una vera scuola di vita». Arianna Valentini, 23 anni, tornerà tra pochi giorni a Riccione dopo tre mesi di permanenza al campo

Chiesa Valdese, grazie al quale alcuni nuclei familiari hanno potuto raggiungere l'Italia in condizioni di sicurezza, evitando i rischi mortali delle traversate in mare. Arianna è arrivata a Tel Abbas per la prima volta nel 2017, quando era studentessa di mediazione linguistica alla scuola per interpreti e traduttori di Trieste, dove studiava anche l'arabo, affascinata dalla testimonianza di un'amica partita l'anno prima

per il Libano. «Incontrando la sofferenza di questa gente, ho imparato cosa significa accogliere le difficoltà dell'altro creando anzitutto uno spazio di accoglienza dentro di me - racconta al telefono da Tel Abbas -. Ho dovuto mettere alla

prova la consistenza della mia fede cristiana e ho scoperto quanto essa può arricchire la mia umanità e diventare fonte di speranza per chi è comprensibilmente tentato dalla disperazione e dalla rabbia per una situazione di dolore e di ingiustizia, specie ora che sulla Siria è di nuovo calato il silenzio dei media. Ho imparato a condividere questa scelta con la mia comunità parrocchiale di Riccione e con il mio gruppo scout, con il desiderio di testimoniare il cambiamento che si è generato nella mia vita perché possa diventare contagioso per altri giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arianna Valentini. Un selfie dal campo profughi



I PADRONI DI CASA

A Bari dove si lavora per l'incontro «Da mesi esploriamo la frontiera»

Don Michele Birardi

STEFANIA CAREDDU

Un evento che ha già iniziato a parlare al cuore dei ragazzi dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto e che certamente lascerà un segno nelle loro vite. Don Michele Birardi, incaricato della pastorale giovanile, definisce così l'incontro che dal 19 al 23 febbraio riunirà nel capoluogo pugliese i vescovi di 20 Paesi che si af-

all'accoglienza: siamo affacciati sul mare, abbiamo una riva di fronte e dobbiamo costantemente interfacciarci con l'altro».

Ecco allora che, per arrivare con una consapevolezza maggiore all'evento «Mediterraneo, frontiera di pace», ma anche per far sì che le tematiche della generatività sociale, della diversità, dell'ospitalità e dell'ambiente cominciassero già a entrare nel-

le pieghe della quotidianità, il servizio di pastorale giovanile diocesano ha promosso «Di fronte», ciclo d'incontri sul tema della frontiera, intesa non come «confine o delimitazione, ma come spazio vitale da attraversare».

re». I primi due hanno avuto come protagonisti l'imprenditore sociale Jhonny Dotti e il formatore Gigi Cotichella. A marzo sarà la volta del teologo Giovanni Palaia e a maggio del pedagista Raffaele Mantegazza, racconta don Birardi evidenziando che «in questo modo ci siamo sintonizzati sull'evento di Bari». Formazione, dunque, ma anche impegno concreto: «I giovani - conclude - saranno coinvolti nel servizio di accoglienza durante l'incontro dei vescovi e domenica per dare supporto ai pellegrini che arriveranno per la Messa celebrata da papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una passata edizione dell'incontro dei giovani per la firma della Carta di Leuca / www.camminidileuca.it

Dražen Kustura



Noam Pupko



RONDINE CITTADELLA DELLA PACE

Medio Oriente, l'utopia diventa realtà: vivere fianco a fianco con il «nemico»

Noam Pupko, israeliano, è stato prima ospite ed è ora «tutor di classe» nello studentato internazionale di Rondine-Cittadella della pace il progetto che, a pochi chilometri da Arezzo, accoglie giovani provenienti da Paesi che sono o sono stati teatro di conflitti armati e li aiuta a convivere fianco a fianco con il proprio «nemico».

NOAM PUPKO

CreSCIUTO dentro una guerra che dura da decenni, grazie al percorso di formazione a Rondine sono diventato assistente sociale e formatore nell'ambito della mediazione e trasformazione dei conflitti, anche in aree critiche. Nel 2014 ho co-fondato The Other Way, un centro di formazione e consulenza sulle tematiche di gestione dei conflitti, comunicazione interculturale, creatività e innovazione. Dal 2015 ho avuto la straordinaria possibilità di trasmettere l'esperienza e gli strumenti acquisiti alle nuove generazioni, dedicandomi alla formazione e all'educazione di giovani provenienti da tutte le regioni d'Italia, attraverso uno dei progetti innovativi di Rondine (il quarto anno liceale d'eccellenza) che consente ai giovani la trasformazione dei propri conflitti in un progetto di vita

pieno di senso. L'unica persona che mi capisce è il mio nemico, perché è la controparte dello stesso conflitto, perché ha vissuto quello che ho vissuto anch'io, ma dall'altra parte della prospettiva. Il paradosso è un po' questo. Mia mamma una volta è venuta a trovarmi a Rondine, quando ero studente. Quando vengono le famiglie in visita, abbiamo un bisogno e una voglia spontanea di dimostrare cos'è Rondine. Quando sono venuti i genitori di Souha o degli altri ragazzi palestinesi, noi israeliani siamo stati tutto il tempo con loro: volevamo mostrare a queste famiglie la nostra vicinanza. Questo è successo anche con mia mamma: due palestinesi, Rabia e Amad, e un libanese, Ibrahim, sono venuti con me a prenderla in stazione, hanno voluto stare con noi, parlare, mangiare. Mia mamma ha scambiato ricette con Ibra, ha spiccicato qualche parola in arabo con Rabia. È qualcosa che viene naturale, non è stato mai richiesto ma è davvero importante. Sembrano piccole cose, ma sono vere e proprie rivoluzioni. È quello che Franco (Vaccari, presidente e fondatore di Rondine-Cittadella della pace, ndr) chiama «il potere di Rondine di roscigliare terreno all'utopia e trasferirlo nella realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Un prete cattolico nato nei Balcani «Siamo minoranza che crea ponti»

DRAŽEN KUSTURA

Quando avevo solo un anno, è iniziata la guerra nel mio Paese, la Bosnia ed Erzegovina. Ho finito le scuole elementari e superiori nella mia città di Zenica, poi ho studiato filosofia e teologia a Sarajevo. Sono sacerdote dal 29 giugno 2016. Parlare della pace è sempre una sfida per me, perché ho attraversato un conflitto terribile. Fortunatamente ero piccolo. A differenza dei miei genitori, Zdravko e Lidija, non so che cosa significhi essere affamati, avere paura per la sopravvivenza della propria famiglia. Sono cresciuto in una città in cui i cattolici sono una minoranza e i musulmani sono la maggioranza, ma i miei genitori e la scuola cattolica mi hanno insegnato a rispettare sempre tutti. Da giovane sacerdote, sono venuto in una città in cui i cattolici erano una minoranza. Essere una minoranza è anche una sfi-

da: cercare di più per essere migliori. Come cappellano di Stup, insieme al parroco e ai giovani, abbiamo realizzato numerosi progetti di solidarietà in cui abbiamo aiutato tutti, non solo i cattolici. Le conseguenze della guerra sono visibili fino a oggi. La costruzione della pace richiede una conversione del cuore. Il rispetto reciproco è necessario. E occorre combattere i pregiudizi. Edifici, palazzi, fabbriche, chiese si ricostruiscono rapidamente dopo la guerra, ma è difficile creare ponti tra le persone quando non c'è fiducia. Il messaggio più importante di papa Francesco ai giovani di Sarajevo nel giugno 2015 è stato: «Non erigere mu-

«Le conseguenze della Guerra dei dieci anni sono visibili fino a oggi. La nostra sfida è combattere i pregiudizi»

ri, costruire ponti». I giovani non sono solo il futuro, dovrebbero essere i protagonisti del presente. E molte volte a loro non importa che cosa sia successo in passato. Il compito della società e della Chiesa è di dare ai ragazzi una possibilità, di fidarsi di loro, di contare su di loro. Grazie alle scuole e altre istituzioni cattoliche, la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina dimostra che si prende cura dei giovani. I ragazzi combattono per la giustizia. E la giustizia è la premessa della pace. Con una buona formazione, non dobbiamo temere per il futuro. Vivere con persone che hanno una fede diversa, che hanno un colore della pelle differente, che hanno una propria cultura non dovrebbe essere visto come un pericolo ma come una ricchezza. I giovani di oggi lo capiscono e possono insegnarlo agli adulti.

sacerdote di Sarajevo

© RIPRODUZIONE RISERVATA